

Le nuove migrazioni intra-europee nelle trasformazioni del mercato del lavoro

Antonio Sanguinetti*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 4 2017 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<http://www.ediesseonline.it/riviste/rps/la-nuova-emigrazione-italiana/le-nuove-migrazioni-intra-europee-nell>

L'articolo si concentra sull'inserimento lavorativo dei «nuovi» migranti europei nei paesi di destinazione, ponendosi un duplice l'obiettivo: da una parte tratteggiare le trasformazioni del mercato del lavoro europeo; dall'altra descrivere la collocazione occupazionale degli italiani in Germania. L'intento è inquadrare i trasferimenti degli italiani all'estero alla luce di due grandi trasformazioni: la costituzione in Europa di una forza-lavoro «multinazionale» e il progressivo allargamento delle fasce precarie del mercato del lavoro. Gli spostamenti dall'Italia avvengono in un contesto di crescita delle migrazioni interne all'Unione Europea, l'allargamento a Est e la crisi economica dei paesi del Sud hanno avuto l'effetto di aumentare gli spostamenti verso alcuni paesi continentali. I movimenti interni dei lavoratori hanno radicalmente cambiato la composizione interna della forza-lavoro, accelerando un processo già in corso di diminuzione dei caratteri di omogeneità nazionale. Tuttavia in molte ricerche si tende a differenziare i migranti provenienti dall'Est e dal Sud sulla base del livello di istruzione: la distinzioni tra «cervelli» in fuga dalla crisi economica degli Stati meridionali e lavoratori non qualificati provenienti dai paesi ex sovietici si poggia su basi quanto meno inesatte. I dati dell'Eurostat mostrano come il livello di istruzione tra i migranti originari di aree diverse dell'Unione non sia particolarmente differente. Ne consegue che sostenere la disparità in termini di skills tra le due componenti più che fondarsi su evidenze empiriche si basa su una discriminazione ai danni dei cittadini dell'Est

* Antonio Sanguinetti è dottore di ricerca in Sociologia e Scienze sociali applicate, titolo conseguito presso l'Università di Roma «Sapienza».

Europa, le cui qualifiche non vengono riconosciute adeguatamente dalle imprese dei luoghi di destinazione.

I nuovi migranti si inseriscono all'interno di un mercato del lavoro europeo sempre più duale tra una parte sotto-occupata e precaria e l'altra, seppur in via di restringimento, che continua a mantenere i propri diritti. Nei settori economici ad alto valore aggiunto e nelle posizioni più qualificate risiedono forme di impiego più remunerate e protette. Nel resto del mercato del lavoro vi sono spinte sempre più intense verso forme di impiego non-standard e a maggior rischio povertà: gli «zero hour contracts» in Gran Bretagna, il lavoro a tempo determinato in Francia, i «Mini Jobs» e i «Teilzeit» in Germania. L'espansione delle fasce precarie dell'occupazione mostra il consolidarsi di una tendenza europea le cui caratteristiche sono: la riduzione delle protezioni per i lavoratori e forme sempre più estese di sotto-occupazione. In questo quadro la componente migrante si inserisce in determinati «segmenti» della produzione spesso concentrate nelle sempre più larga area secondaria e meno protetta del mercato del lavoro. Tuttavia il processo non è così lineare, anzi, si può assumere come le figure più emblematiche della mobilità del lavoro contemporaneo siano: il trader e la lavoratrice dei servizi di cura e assistenza. Un esempio che spiega bene l'eterogeneità odierna del lavoro migrante, nel quale è in atto un'accesa polarizzazione della domanda di lavoro tra personale altamente qualificato con alti salari e lavoratori de-qualificati nei servizi a basso costo.

L'inserimento lavorativo degli italiani in Germania può essere considerato paradigmatico per comprendere le migrazioni interne all'Ue, in particolare per svelare quei meccanismi di stratificazione che vanno oltre la dicotomia Est/Ovest e si diffondono tra i migranti della stessa nazionalità. Il dibattito scientifico sulle migrazioni italiane finora ha visto prevalere l'approccio cosiddetto del «brain drain», che nella sua definizione più ristretta riguarda in special modo la componente accademica e i ricercatori, che in una classificazione più ampia comprende fino a otto diversi lavori. Gli studiosi che sostengono questa interpretazione colgono un aspetto significativo delle nuove migrazioni dall'Italia: la rapida crescita del peso dei laureati sulla composizione dei migranti, nel 2002 erano l'11% nel 2015 il 30%. Tale approccio, però, ha un limite significativo, infatti la gran parte delle migrazioni dall'Italia ha al suo interno anche una corposa componente non laureata che sfugge completamente dalle analisi di questi studiosi. L'articolo si pone nell'ottica di superare l'approccio italiano del «brain

drain» che restringe gli attuali movimenti migratori verso l'estero alla, seppur rilevante, componente altamente istruita. I trasferimenti, pertanto, non sono riducibili a poche fasce della popolazione ma per numeri e ampiezza si tratta di un movimento di massa variegato per luoghi di origine e trasversale per appartenenza sociale. In questo quadro il caso degli italiani in Germania mostra chiaramente l'eterogeneità della loro situazione: dal 2009 al 2015 i cittadini italiani impegnati in attività con assicurazione sociale obbligatoria sono aumentati di 53 mila unità. Le esperienze lavorative dei migranti italiani riflettono la dualizzazione del mercato del lavoro tedesco: da una parte vi sono le persone altamente qualificate con impieghi stabili e ben pagati, dall'altra le persone che vivono una condizione più precaria. L'articolo si avvale di una ricerca di campo svolta tra novembre 2015 e aprile 2016 durante un periodo di soggiorno presso la Goethe Universität di Francoforte sul Meno. Sono state intervistate venti persone: undici migranti italiani arrivati in Germania dopo il 2008, ripartiti in quattro classi in base alla qualifica: élite; altamente qualificati; mediamente qualificati; scarsamente qualificati; nove con testimoni privilegiati scelti all'interno di tre categorie: media; società civile; membri istituzionali. Gli argomenti trattati nelle interviste sono stati: l'inserimento lavorativo, l'accesso al welfare e le motivazioni della partenza